



TRATTA E SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DELLE DONNE: UNA PROSPETTIVA DI GENERE



Casa delle donne per non subire violenza
via dell'Oro n. 3, 40124 Bologna | tel. 051 333173 |
infobologna@casadonne.it | oltrelastradabologna@casadonne.it

Sommario

| | |
|---|-----------|
| 1. Lo sfruttamento lavorativo | 2 |
| 1.2 Il quadro normativo di riferimento | 4 |
| 1.2.1. L'art 603 bis e lo stato di bisogno | 4 |
| 1.2.2. Art 18 TU e la protezione delle vittime di tratta e sfruttamento..... | 6 |
| 2. Lo sfruttamento lavorativo femminile | 8 |
| 2.1 Sfruttamento lavorativo femminile e violenza..... | 8 |
| 2.2. Il settore Oltre la strada della Casa delle donne: tratta, sfruttamento lavorativo e violenza contro le donne..... | 9 |
| 2.3. Sfruttamento lavorativo e violenza domestica: i dati del settore Oltre la strada della Casa delle donne..... | 11 |
| 2.3.1. Emersione e canali di accesso al progetto OLAS | 11 |
| 2.3.2. Ambiti lavorativi e dinamiche di sfruttamento | 12 |
| 2.3.3. Continuità tra sfruttamento e violenza domestica | 13 |
| 2.4. La metodologia di lavoro dei Centri antiviolenza nei programmi di protezione per donne vittime di sfruttamento lavorativo | 14 |
| 3. Linee guida per l'emersione dello sfruttamento lavorativo femminile | 18 |
| 3.1 L'emersione dello sfruttamento lavorativo femminile..... | 18 |
| 3.2 Linee guida per un colloquio di emersione dallo sfruttamento lavorativo femminile | 20 |
| 4. Conclusioni | 24 |
| Bibliografia | 26 |

Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri –
Dipartimento per le Pari Opportunità



COMUNE DI BOLOGNA



1. Lo sfruttamento lavorativo

Lo sfruttamento lavorativo è un fenomeno estremamente complesso, determinato, tra gli altri fattori, dall'esistenza di evidenti disparità economiche a livello globale e dalla crescente mobilità internazionale della manodopera. Sono sempre più numerose le persone che migrano spinte da difficoltà economiche e che sono disposte ad accettare condizioni di lavoro che, per quanto di gran lunga inferiori agli standard di legge, possono talvolta portare a un miglioramento delle situazioni di povertà e disoccupazione vissute nel Paese di origine. Gli spostamenti transnazionali di manodopera in condizioni di vulnerabilità sociale ed economica accrescono il rischio di sfruttamento. Tale rischio è ulteriormente accentuato dall'isolamento sociale che deriva dal non conoscere la lingua del Paese di destinazione, dal non avere contatti al di fuori del luogo di lavoro e dall'essere all'oscuro delle norme locali o delle figure a cui rivolgersi per chiedere aiuto.

Lo sfruttamento lavorativo è un fenomeno di particolare complessità sia a causa della rilevazione dei fattori che lo determinano sia per la difficoltà di intercettare le situazioni di sfruttamento proprio perché avvengono in un contesto di lavoro sommerso e grigio. Le possibili difformità relative alla condizione lavorativa sono infatti molteplici: dall'assenza di contratto, all'impiego di lavoratori non comunitari senza titolo di soggiorno, dal mancato rispetto delle regole della sicurezza sul lavoro fino a forme di sfruttamento che implicano condizioni di isolamento, violenza e coercizione nei confronti della lavoratrice o del lavoratore.

Questo report intende evidenziare quali siano le specificità dello sfruttamento del lavoro femminile e quali le possibili connessioni tra il fenomeno della violenza contro le donne e il grave sfruttamento lavorativo anche attraverso un'analisi del lavoro ventennale della Casa delle donne per non subire violenza Onlus con le vittime di tratta a scopo di sfruttamento.

Nei primi capitoli illustreremo il quadro normativo di riferimento e quali sono le possibilità di accesso a un percorso di protezione e inclusione socio-lavorativa ai sensi dell'art. 18 TUI per una persona migrante vittima di tratta o di sfruttamento lavorativo, per poi rappresentare l'esperienza e le riflessioni dell'Associazione nei capitoli conclusivi.

1.2 Il quadro normativo di riferimento

1.2.1. *L'art 603 bis e lo stato di bisogno*

Il principale riferimento normativo in materia di sfruttamento lavorativo è art. 603-bis introdotto nel codice penale dal D.L. n. 138/2011, convertito nella legge n. 148/2011.

L'art 603 bis c.p. configura il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro come:

1) recluta di manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;»

2) chi utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al numero 1), sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.

La norma chiarisce inoltre quali sono gli indici di sfruttamento:

1. La sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o comunque sproporzionata rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;

2. La sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;

3. La sussistenza di violazioni della normativa in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tali da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale;

4. Sottoporre il lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza, o situazioni alloggiative particolarmente degradanti.

Costituiscono aggravanti specifiche le seguenti condizioni:

a) il fatto che il numero dei lavoratori reclutati sia superiore a tre,

b) la presenza di minori in età non lavorativa tra le persone reclutate

c) l'esposizione dei lavoratori a rischi particolari

Tali aggravanti determinano un aumento della pena da un terzo alla metà.

Un altro riferimento importante in materia di sfruttamento lavorativo è la circolare n. 5/2019 della Direzione Generale dell'Istituto Nazionale del Lavoro in cui si descrivono le linee guida alle quali devono attenersi gli Ispettori del lavoro nelle attività di vigilanza. Questo documento è importante perché chiarisce una serie di aspetti, primo tra tutti la definizione di "stato di bisogno" di cui parla l'art. 603 c.p. La circolare n.5/2019 definisce lo stato di bisogno come:

“una condizione anche provvisoria di effettiva mancanza di mezzi idonei a sopperire alle proprie esigenze primarie, ovvero il lavoratore versi in una condizione psicologica per la quale questi non abbia piena libertà di scelta. Lo stato di bisogno quindi non si identifica nel bisogno di lavorare, ma presuppone uno stato di necessità tendenzialmente irreversibile, che pur non annientando in modo assoluto qualsiasi libertà di scelta, comporta un impellente assillo, tale da compromettere fortemente la libertà contrattuale della persona”

Questa precisazione è molto importante, poiché spoglia il concetto di “bisogno” dal caso ristretto di “necessità economica” e lo amplia ad una serie di ulteriori declinazioni in cui la persona si trova in una posizione di mancata possibilità di scelta. In quest’ottica è possibile evidenziare come una persona migrante senza regolari documenti di identità e soggiorno possa essere considerata in una condizione di “bisogno”. Altri indicatori per l’osservazione dello stato di bisogno possono essere l’età, lo stato di gravidanza, essere in possesso un permesso di soggiorno di breve periodo o vincolato al lavoro, avere debiti, avere una famiglia monoreddito, dinamiche di asimmetria di potere tra datore di lavoro e lavoratrice o lavoratore.

È necessario precisare che la condizione di sfruttamento lavorativo si configura non soltanto nello stato di bisogno ma riguarda anche altri tre ambiti: il reclutamento del lavoratore e delle lavoratrici, le condizioni di lavoro e le condizioni di vita. Riportiamo schematicamente le singole fattispecie, basate sull’art. 603 bis e sulle definizioni proposte da ILO.

Reclutamento del lavoratore/lavoratrice: la persona è stata reclutata con lo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento.

Condizioni di lavoro: 1) orari di lavoro superiori a quelli consentiti per legge o previsti dal contratto (nel caso in cui esso sia presente) e mancato rispetto del diritto al riposo settimanale; 2) mancata o parziale retribuzione che risulta inferiore ai minimi salariali. In alcuni casi, in condizioni di sfruttamento, parte significativa della retribuzione può essere inoltre decurtata per vitto e alloggio; 3) sicurezza sul lavoro: il lavoratore può essere esposto a condizioni di lavoro che mettono in pericolo la sua sicurezza e la sua salute; 4) violazione delle norme su salute e previdenza sociale. 5) condizioni di lavoro degradanti che determinano una condizione di stress psico-fisico del lavoratore.

Condizioni di vita: includono la negazione della libertà di scelta in merito al luogo o alle condizioni di vita, il fatto di essere costretti a vivere in condizioni malsane o insalubri, in alloggi che non rispondono ai requisiti minimi di vivibilità (energia elettrica, servizi sanitari, pulizia).

Qualora nel rapporto di lavoro si inneschino dei meccanismi in cui viene esercitata violenza (fisica, psicologica, economica o sessuale), inganno con false promesse di lavoro o di condizioni di vita oppure l'uso della minaccia verso sé o la famiglia si configura una condizione di grave sfruttamento.

Per quanto riguarda invece la condizione di lavoro forzato, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) lo definisce come: "ogni lavoro o servizio imposto sotto minaccia di sanzioni e per il quale la persona non si sia offerta spontaneamente".

ILO ha costruito degli indicatori per identificare il lavoro forzato, in particolare l'abuso della vulnerabilità, l'inganno, la restrizione dei movimenti, l'isolamento, la violenza fisica e sessuale, intimidazioni e minacce, detenzione dei documenti, trattenimento dello stipendio, debito, condizioni di lavoro e di vita "illegali", eccessivi straordinari.

1.2.2. Art 18 TU e la protezione delle vittime di tratta e sfruttamento

Sotto il profilo della normativa volta a proteggere persone vittime di tratta o di grave sfruttamento, il punto di riferimento del sistema legislativo risiede nell'Art.18 D.lgs 286/98. L'articolo 18 intitolato "Soggiorno per motivi di protezione sociale" stabilisce per le persone in pericolo a causa del tentativo di sottrarsi alla rete di sfruttamento, la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno e di usufruire di un programma di assistenza e integrazione. Il permesso di soggiorno ha una durata di sei mesi e può essere rinnovato per una durata complessiva di 18 mesi; alla sua scadenza è convertibile in un permesso di soggiorno per lavoro o per motivi di studio.

Il programma di protezione sociale messo in atto da Casa delle donne per non subire violenza si articola idealmente in tre fasi specifiche:

1. La presa in carico: in cui viene valutata la situazione della donna, le viene fornito un orientamento legale e vengono soddisfatte le prime necessità.
2. Il percorso di protezione: in cui vengono attuate in parallelo le azioni di regolarizzazione e le attività di empowerment.

3. L'inclusione sociale: in cui la donna viene inserita nel mondo del lavoro al fine di raggiungere l'autonomia economica ed abitativa.

L'Associazione gestisce un appartamento di prima accoglienza dato in convenzione dal Comune di Bologna per offrire un'opportunità abitativa alle donne che aderiscono ai percorsi di protezione sociale. Il progetto dispone inoltre di un alloggio di transizione, anch'esso dato in convenzione dal Comune di Bologna, finalizzato all'accoglienza di donne vittime di tratta che abbiano cominciato a inserirsi a livello lavorativo, anche se non ancora completamente autonome. Le donne hanno anche la possibilità di usufruire di un programma di rimpatrio assistito attuato dall'O.I.M. (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni). Di più recente modificazione è invece l'articolo 22 TU che prevede la possibilità di depositare querela e richiedere un permesso di soggiorno per "casi speciali" qualora vi sia una situazione di sfruttamento come indicato dall'art 603 bis.

2. Lo sfruttamento lavorativo femminile

2.1 Sfruttamento lavorativo femminile e violenza

La violenza contro le donne è definita all'interno della Convenzione di Istanbul (2011) come: “una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione”.

La violenza di genere è dunque manifestazione della disparità di potere tra i sessi. Nel caso dello sfruttamento femminile le dinamiche di tale disparità sono doppie: non sussiste infatti solo un rapporto di profonda asimmetria insito nel rapporto tra lavoratore sfruttato e sfruttatore, ma le minacce, i ricatti, e la violenza, vengono esercitati nei confronti delle donne con delle dinamiche che sono sovrapponibili a quelle della violenza di genere, proprio perché lo sfruttatore non solo esercita violenza sulle lavoratrici in quanto tali ma anche in quanto donne.

Questa duplice forma di disparità e violenza emerge nelle storie raccontate dalle donne che sono entrate in contatto con Casa delle Donne. Moltissime sono infatti le storie di vita in cui la violenza e lo sfruttamento si intrecciano in modo funzionale al mantenimento della donna in uno stato di assoggettamento.

Spesso le lavoratrici sono infatti costrette a subire violenze, sessuali, fisiche e psicologiche; subire questa violenza diventa spesso l'unica via per poter mantenere il lavoro. Non solo, le donne che hanno figli diventano ricattabili proprio in quanto madri. Lo sfruttatore, infatti, utilizza i minori come mezzo di ricatto, per esercitare le violenze verso le lavoratrici.

Queste condizioni di violenza sono correlate anche al contesto in cui le donne vivono, l'isolamento, la segregazione e la fortissima dipendenza in cui si trovano diventano fattori di maggiore esposizione alla violenza e allo sfruttamento. Questi aspetti sono particolarmente rilevanti e, come vedremo in seguito, sono ricorrenti anche nelle storie delle donne che hanno fatto accesso ad un percorso di protezione alla Casa delle donne di Bologna.

La specificità dello sfruttamento delle donne rende quindi indispensabile un approccio di genere anche verso lo sfruttamento lavorativo: per essere efficaci le strategie volte all'emersione e alla co-costruzione di un intervento di protezione dovranno necessariamente tenere conto di questo aspetto.

2.2. Il settore Oltre la strada della Casa delle donne: tratta, sfruttamento lavorativo e violenza contro le donne

La Casa delle donne per non subire violenza lavora dal 1995 con le donne vittime di tratta e dal 1998 fa parte del sistema di interventi regionali Oltre la strada in convenzione col Comune di Bologna.

Il servizio è rivolto a donne migranti vittime di tratta e sfruttamento sessuale e/o lavorativo e promuove la realizzazione su tutto il territorio regionale di specifiche misure di assistenza per le vittime di grave sfruttamento e tratta di esseri umani come previsto dalla normativa nazionale. Viene messo in atto un programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale. Nel Programma confluiscono tutte le azioni già precedentemente previste dall'art. 13 L. 228/2003 e dell'art. 18 DLgs 286/98, garantendo alle vittime di tratta e sfruttamento, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria, e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e l'integrazione sociale.

Le donne possono accedere al servizio autonomamente, chiamando la Casa delle donne, oppure possono essere segnalate dalle Forze dell'Ordine, altre associazioni, Servizi sociali o Enti Pubblici. È inoltre attivo un numero verde nazionale 800 290 290, gratuito, attivo e dotato di mediatori linguistico-culturali 24 ore su 24, che fornisce informazioni rispetto alle associazioni e agli enti locali a cui è possibile rivolgersi per i programmi di protezione sociale. Dopo una prima fase di valutazione, possono essere attivati percorsi di presa in carico territoriale o ospitalità. È a disposizione un appartamento di prima accoglienza a indirizzo segreto dato in convenzione dal Comune di Bologna per offrire ospitalità alle donne che aderiscono ai percorsi di protezione sociale e che necessitano di una soluzione abitativa. Il progetto dispone inoltre di un alloggio di transizione, anch'esso dato in convenzione dal Comune di Bologna, finalizzato all'accoglienza di donne vittime di tratta che abbiano cominciato a inserirsi a livello lavorativo, anche se non ancora completamente autonome. Nel caso in cui volessero far rientro nel Paese di origine, le donne hanno anche la possibilità di usufruire di un programma di rimpatrio assistito attuato dall'O.I.M. (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni).

L'accoglienza delle donne che aderiscono al programma si basa sui principi metodologici della Casa delle donne e dunque sulla centralità della relazione di aiuto, che vede le donne come protagoniste attive del proprio percorso finalizzato al raggiungimento dell'autonomia.

Il programma prevede una prima fase in cui viene valutata la situazione della donna, le viene fornito un orientamento legale e soddisfatte le prime necessità. Gradualmente vengono portate avanti le azioni volte alla regolarizzazione sul territorio italiano e le attività di empowerment, attraverso corsi di formazione e attività volte all'inserimento lavorativo. L'obiettivo è quello di produrre autonomia ed evitare che si crei una dipendenza della persona dal servizio, che renderebbe cronica la condizione di bisogno di aiuto.

Nel corso degli anni Casa delle donne per non subire violenza ha accolto prevalentemente donne vittime di sfruttamento sessuale, ma ha progressivamente maturato una forte esperienza nella presa in carico di donne coinvolte in circuiti di sfruttamento lavorativo. Si è trattato prevalentemente di donne migranti sfruttate nell'ambito del lavoro domestico, della ristorazione, dell'artigianato e coinvolte in attività illecite (nello specifico sostanze stupefacenti) e nell'accattonaggio.

Analizzando i percorsi degli ultimi dieci anni (2010-2020) è emerso che le donne sono approdate al progetto Oltre la Strada dopo essersi rivolte al Centro Antiviolenza di Casa delle Donne, dove hanno chiesto aiuto per fuoriuscire da situazioni di violenza domestica; non vi era infatti inizialmente una consapevolezza rispetto alla condizione di sfruttamento lavorativo, situazione che emergeva solitamente dopo alcuni colloqui; spesso dalle operatrici del Centro Antiviolenza veniva rilevato che l'uomo maltrattante era lo stesso che esercitava condotte di assoggettamento e di sfruttamento lavorativo ai danni della donna: in alcuni casi poteva essere il compagno o il marito che, all'interno di una relazione violenta, obbligava la donna a compiere attività illecite o a praticare accattonaggio, sottraendole i profitti e costringendola in condizioni di completo isolamento. In altri casi, soprattutto nell'ambito delle cure domestiche, il maltrattante era anche il datore di lavoro: frequenti sono state infatti le situazioni in cui i datori di lavoro esercitavano violenza psicologica, fisica e sessuale nei confronti delle collaboratrici domestiche, tenute generalmente in una condizione di irregolarità contrattuale.

Dall'esperienza di Casa delle donne per non subire violenza emerge dunque una possibile correlazione fra l'esperienza di sfruttamento lavorativo e di violenza domestica. Ci siamo chieste quali siano i fattori di vulnerabilità che si presentano più frequentemente nelle biografie di chi ha vissuto in condizioni di sfruttamento lavorativo e, soprattutto, se la violenza domestica possa essere uno dei fattori di vulnerabilità a cui fa riferimento la normativa italiana. A questo scopo abbiamo analizzato il materiale relativo agli ultimi dieci anni di lavoro (2010-2020) con donne entrate in percorsi di protezione sociale ai sensi dell'art. 18 DLgs 286/98 per sfruttamento lavorativo. Ci preme sottolineare che si tratta di un osservatorio parziale (sia in termini temporali, sia per la dimensione del campione di riferimento) dal quale non si possono trarre conclusioni rispetto a un fenomeno che sappiamo essere complesso e in continuo cambiamento; l'analisi dei dati e dalle informazioni condivise dalle donne accolte possono tuttavia offrire valide suggestioni per interrogarsi rispetto alle possibili interconnessioni tra sfruttamento lavorativo e violenza domestica, nonché individuare nuovi indicatori per leggere il fenomeno dello sfruttamento lavorativo in una prospettiva di genere e adottare strategie di intervento efficaci.

2.3. Sfruttamento lavorativo e violenza domestica: i dati del settore Oltre la strada della Casa delle donne

2.3.1. Emersione e canali di accesso al progetto OLAS

Dal 2010 al 2020 Casa delle Donne per non subire violenza, all'interno del progetto Oltre la strada, ha seguito venti donne nel percorso di fuoriuscita da condizioni di sfruttamento lavorativo. Per 9 di loro è stato avviato un percorso in accoglienza in una casa a indirizzo segreto, mentre per le restanti 10 si è trattato di una presa in carico territoriale. Si è deciso di far riferimento all'ultimo decennio in quanto le prime prese in carico per sfruttamento lavorativo risalgono al 2010.

Come primo elemento di lettura dei dati, riteniamo opportuno offrire una panoramica rispetto al canale di accesso al progetto Oltre la Strada: la maggior parte delle donne si è rivolta al servizio di accoglienza di Casa delle donne per chiedere sostegno rispetto a relazioni violente con il marito o compagno; tre donne invece sono state segnalate da associazioni del territorio segnalate direttamente al Centro, due dalle Forze dell'Ordine, due da avvocati del territorio, due dai Servizi Sociali territoriali (segnalate per violenza domestica), una dalla Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale mentre una signora è stata trasferita da un altro

territorio per motivi di sicurezza. Importante inoltre rilevare che una donna al momento dell'emersione era detenuta presso il Centro di Identificazione ed Espulsione di Bologna, mentre un'altra si trovava in carcere a causa di condotte illecite commesse mentre viveva in uno stato di assoggettamento agito dal marito (che è risultato anche essere lo sfruttatore). In entrambi i casi è stato possibile entrare in contatto rispettivamente attraverso l'avvocato della donna e lo sportello dell'associazione SOS Donna nella sezione femminile del C.I.E. Di Bologna.

2.3.2. Ambiti lavorativi e dinamiche di sfruttamento

Per quanto riguarda gli ambiti lavorativi in cui è avvenuto lo sfruttamento, possiamo riscontrare una forte incidenza del settore della cura alla persona (40%), seguito da attività illecite nello specifico sostanze stupefacenti (20%) e accattonaggio (10%). Per il resto si tratta di situazioni di sfruttamento avvenute nel settore dell'artigianato, della ristorazione, del turismo, presso agenzie immobiliari e fabbriche.

Le donne provenivano da contesti eterogenei, per quanto vi fosse una maggioranza di cittadine di nazionalità moldava, marocchina e tunisina. Fatta eccezione per una donna (entrata nel programma di protezione sociale per sfruttamento sessuale e trovata in seguito a lavorare in condizioni di sfruttamento), tutte le altre hanno espresso fin da subito la necessità di regolarizzare la propria presenza sul territorio italiane; molte di loro infatti non avevano un permesso di soggiorno valido e alcune, nonostante le promesse dei datori di lavoro, non lo avevano mai ottenuto. In tutti questi casi l'assenza di un regolare permesso di soggiorno ha costituito un ulteriore elemento di vulnerabilità, rappresentando di fatto un'arma nelle mani del maltrattante e/o dello sfruttatore per mantenere lo stato di assoggettamento. Alcune donne hanno riferito di aver temuto di rivolgersi alle autorità competenti per timore di essere riconosciute come soggiornanti irregolari e dunque rimpatriate nel Paese di origine; inoltre di fronte alle rivendicazioni per le condizioni lavorative o ai tentativi di sottrarsi alle condotte violente dei maltrattanti o sfruttatori, questi ultimi minacciavano le donne di denunciare alle forze dell'ordine la loro situazione di irregolarità, costringendole così al silenzio. Allo stesso modo, la sottrazione dei documenti (passaporti, eventuali permessi di soggiorno etc) da parte dei datori di lavoro, subita dall'85% delle donne con cui siamo entrate in contatto, si colloca proprio su questa parabola di assoggettamento, sfruttamento e violenza domestica imperniata sulla

vulnerabilità della propria condizione legale. Il 60% delle donne che hanno intrapreso un percorso di protezione sociale ha ottenuto un permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 18 D.Lgs 286/98; una donna ha invece ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di lavoro mentre quattro donne hanno fatto richiesta di altre tipologie di documenti (es. titoli di viaggio, passaporti etc). Per quanto riguarda le attività lavorative lecite, rispetto alle condizioni di lavoro si rileva che nel 95% dei casi il datore di lavoro non aveva regolarizzato la posizione della dipendente attraverso la stipula di un contratto di lavoro, le quali si sono viste spesso sottrarre parte dello stipendio e si sono di fatto ritrovate a lavorare senza alcuna garanzia. Il 75% delle donne ha affermato di essere stata ingannata rispetto alla tipologia di lavoro che avrebbero svolto una volta giunta in Italia, nonché rispetto alle condizioni di lavoro in termini di orario, garanzie contrattuali e compenso economico.

2.3.3. Continuità tra sfruttamento e violenza domestica

Nelle biografie delle donne che abbiamo incontrato e accolto vi sono molteplici elementi di continuità fra le dinamiche di assoggettamento volte allo sfruttamento e di violenza domestica. Un primo elemento che emerge dai racconti e dalle denunce delle donne riguarda la privazione della libertà personale.

Circa il 60% di loro ha vissuto in condizioni di segregazione presso il luogo di lavoro, subendo varie forme di intimidazione e di limitazione della propria libertà di movimento. In molte inoltre hanno raccontato che i propri sfruttatori le costringevano a vivere in uno stato di isolamento sociale, impedendo nei fatti contatti con la rete amicale o la rete sociale del territorio. Per alcune donne il luogo in cui venivano di fatto segregate era sia sede di lavoro sia ambito di convivenza col maltrattante: è questo il caso frequente delle collaboratrici domestiche h24 che, una volta arrivate presso l'abitazione del datore di lavoro, hanno subito violenze psicologiche, fisiche o sessuali (es. molestie, richieste di rapporti sessuali, ricatto e isolamento per la condizione di irregolarità, minacce riferite ai figli/famiglie di origine) da parte dei datori di lavoro con cui erano legate da una convivenza familiare. In altri casi si è trattato di giovani ragazze costrette dal padre, autore di violenze fisiche e psicologiche e in alcuni casi anche sessuali, a svolgere lavori domestici e ad abdicare al desiderio di costruire un'alternativa professionale.

Le donne coinvolte in sfruttamento dell'accattonaggio o in attività illecite riferivano di convivenze con il maltrattante (spesso marito o compagno, altre volte padre) che indicava loro i luoghi di lavoro, gli orari e le modalità, sottraendo tutti o gran parte dei proventi; l'isolamento sociale in questi casi era ancora più vessatorio e, complice anche dell'omertà all'interno del nucleo familiare o nella comunità di origine, era di fatto molto difficile per queste donne tessere relazioni sociali al di fuori della rete di riferimento e, di conseguenza, relazioni di aiuto. Gran parte delle donne sfruttate in questo ambito sono state segnalate dai servizi sociali o dalle Forze dell'Ordine.

Per una lettura complessiva del fenomeno è importante segnalare che tutte le donne di cui stiamo parlando hanno subito violenza di genere; molte di loro provenivano da contesti familiari connotate da violenza agita dai padri o dai fratelli e vedevano nel percorso migratorio una possibilità di emancipazione e di miglioramento delle condizioni di vita, proprie e della famiglia di origine. Nella biografia delle donne accolte riscontriamo che, una volta arrivate in Italia, tutte loro hanno purtroppo vissuto esperienze di violenza agita da mariti o compagni, da sfruttatori o sfruttatrici (nel caso delle donne costrette a prostituirsi) o da sconosciuti. Analizzando le storie di vita emerge, come abbiamo evidenziato poco sopra, che in molti casi la violenza domestica si sovrappone allo sfruttamento lavorativo, laddove maltrattante e sfruttatore sono due facce della stessa medaglia.

Si rende quindi a nostro avviso necessario individuare alcuni indicatori di sfruttamento lavorativo con una specifica attenzione al genere, così da riuscire ad analizzare il fenomeno e contrastarlo.

2.4. La metodologia di lavoro dei Centri antiviolenza nei programmi di protezione per donne vittime di sfruttamento lavorativo

L'intervento a sostegno di donne che hanno subito sfruttamento lavorativo deve necessariamente tenere in conto delle specificità delle dinamiche di sfruttamento femminile. Come abbiamo visto, le condotte volte all'assoggettamento delle lavoratrici si uniscono spesso a maltrattamenti, violenze psicologiche e abusi sessuali. È necessario quindi guardare alle esperienze raccontate dalle donne in un'ottica di genere per avere un approccio maggiormente efficace e che guardi al fenomeno nella sua complessità e nelle sue varie declinazioni. Negli interventi di protezione sociale per donne che hanno esperienza di tratta, sfruttamento sessuale

e/o lavorativo, Casa delle donne per non subire violenza integra la metodologia di lavoro degli enti antitratta con la metodologia dei centri antiviolenza.

La Casa delle donne condivide con i centri antiviolenza del territorio una lettura femminista che vede la violenza di genere come una manifestazione della storica disparità di potere nelle relazioni fra uomini e donne. I centri antiviolenza hanno infatti l'obiettivo di assumere una funzione politica nel creare consapevolezza relativamente all'ambito sociale, storico, culturale e politico in cui si sviluppa la violenza di genere.

La violenza è un'esperienza traumatica, legata a un vissuto di impotenza nei confronti dell'aggressore e/o dello sfruttatore. Le donne che hanno subito violenza o che sono state sfruttate non devono essere ridotte alla condizione di vittima. Nella sua esperienza di vittima di violenza la donna ha sperimentato un forte depotenziamento, con un costante attacco ai suoi bisogni e necessità anche elementari, alla sua capacità di decidere in merito alla propria vita. Per questo motivo un effettivo e efficace percorso di empowerment non può che partire dal rovesciamento della situazione, facendo sentire la donna protagonista della sua vita, delle sue scelte e del percorso che sta intraprendendo e promuovendone quindi il diritto all'autodeterminazione.

Un altro aspetto estremamente importante nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza e dallo sfruttamento è il considerare le donne come esperte della loro propria situazione; le donne che hanno subito violenza o che sono state sfruttate non sono vittime passive delle loro esperienze, ma cercano di mettere in atto una serie di strategie per mettere fine all'abuso e difendere se stesse e, qualora presenti, i propri figli. Quando decidono di intraprendere un percorso di emersione dallo sfruttamento e di fuoriuscita dalla violenza, hanno bisogno di sostegno per comprendere pienamente la loro situazione e capire come sia stato possibile per il maltrattante esercitare potere su di loro. Il processo di consapevolezza della condizione di sfruttamento lavorativo è un processo lungo e non lineare; su questo possono incidere, nel caso delle donne migranti, rappresentazioni culturali del lavoro diverse rispetto a quelle presenti nel Paese di provenienza, oltre che la mancata conoscenza della legislazione italiana in merito. Inoltre i rapporti di dipendenza dagli sfruttatori poggiano su relazioni ambivalenti di terrore, riconoscenza, fiducia e prospettive di successo. Tale relazione è infatti spesso connotata da

sentimenti di riconoscimento per la possibilità che questo ha dato alla donna di raggiungere il Paese di destinazione o per la possibilità di avere un lavoro. Le donne spesso maturano la decisione di fuoriuscire dalla situazione di violenza e/o di sfruttamento quando viene oltrepassata una invisibile e contestuale soglia di sopportazione: questo accade quando le violenze subite o di cui si è testimoni sono ritenute oltremodo esagerate, ingiuste, pericolose; quando si vedono vanificati i propri sforzi o si scopre l'inganno rispetto al trattamento economico ricevuto.

Comprendere i meccanismi della violenza e dello sfruttamento permette alle donne di sviluppare strategie per resistervi efficacemente, mentre l'obiettivo ultimo è quello di condurre una vita libera dalla violenza.

Per poter ricevere il tipo di aiuto e di sostegno di cui necessitano, devono essere trattate con rispetto per le loro forze, con sensibilità, empatia e consapevolezza dei loro bisogni. L'obiettivo di un centro antiviolenza è perciò di accrescere le forze e l'empowerment delle donne così che possano condurre una vita autodeterminata.

I principi metodologici di base della Casa delle donne nell'intervento con donne vittime di sfruttamento e violenza sono i seguenti:

Mettere la donna al centro

Mettere la donna al centro significa innanzitutto riconoscere che qualsiasi intervento deve partire dal suo progetto di vita, dai suoi bisogni e dalle sue richieste. È necessario quindi rispettare le sue convinzioni e le sue scelte di vita, limitarsi a fornire strumenti, conoscenze, supporto per poter compiere delle scelte autodeterminate. L'intervento deve dunque necessariamente essere flessibile e diversificato per poter rispondere a situazioni relazionali spesso in mutamento e incontrare bisogni complessi come quelli di coloro che si trovano in una situazione di violenza e sfruttamento.

Il diritto all'autodeterminazione

Il diritto delle donne a decidere autonomamente per la propria vita va rispettato in ogni situazione. È necessario quindi non essere normativi rispetto a ciò che è necessario fare per fuoriuscire da una situazione di violenza e sfruttamento. Indicazioni normative possono creare ulteriori pressioni sulla donna e non risultano essere efficaci. In un percorso di fuoriuscita è

importante costruire una relazione di aiuto che si fondi sul rispetto nei confronti del progetto di vita della donna.

Stare dalla parte delle donne

Intervenire contro lo sfruttamento e la violenza significa prendere chiaramente posizione e condannare la violenza contro donne in tutte le sue forme. Le donne che si rivolgono al Centro spesso non hanno prove da portare per lo sfruttamento subito o le violenze. E' importante però che la relazione d'aiuto si basi sulla fiducia e sull'ascolto. Le vittime necessitano del sostegno di qualcuno che creda in loro e le sostenga lungo tutto il loro percorso: appoggio e solidarietà sono quindi essenziali.

Donne che aiutano altre donne

Un altro aspetto rilevante nella metodologia dei centri antiviolenza è l'importanza attribuita alla relazione con un'operatrice donna, specializzata nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, dalla tratta e dallo sfruttamento. Il centro antiviolenza deve poter essere un luogo sicuro dove sperimentare la propria capacità di condurre una vita autonoma e attiva.

3. Linee guida per l'emersione dello sfruttamento lavorativo femminile

3.1 L'emersione dello sfruttamento lavorativo femminile

Identificare in modo precoce le donne vittime di sfruttamento lavorativo è un'azione fondamentale di contrasto al fenomeno. Tuttavia individuare gli elementi che concorrono a costituire una condizione di sfruttamento lavorativo è un'operazione complessa.

Abbiamo già menzionato i criteri posti dall'Istituto Nazionale per il Lavoro con la circolare n.5/2019 in merito al fenomeno dell'intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo (art. 603-bis c.p.) e gli indicatori di lavoro forzato redatti dall' Organizzazione Internazionale per il Lavoro, parametri che sicuramente possono orientarci nel tentativo di far emergere situazioni di sfruttamento lavorativo.

Secondo il Manuale per gli Ispettori del Lavoro su lavoro forzato e tratta di esseri umani (Andrees 2018) la valutazione generale che permette di capire se siamo davanti ad una situazione di lavoro forzato è la risposta che diamo a due quesiti: "il lavoratore ha dato il suo assenso libero e informato quando ha accettato il lavoro?"; "Il lavoratore è libero di recedere dal rapporto di lavoro intrapreso?".

Tuttavia occorre fare attenzione in quanto l'assenso e la possibilità di recedere da un rapporto di lavoro possono essere condizionate dalla condizione di vulnerabilità e assoggettamento che possono frenare o rallentare qualsiasi reazione da parte del lavoratore e della lavoratrice; tale inattività non deve essere confusa con il pieno consenso che la persona accorda al datore di lavoro.

Dalle biografie delle donne che si sono rivolte a Casa delle Donne per non subire violenza emerge come le condizioni di lavoro in cui si son trovate fossero riconducibili a una condizione di lavoro forzato. Oltre alle violazioni relative alla normativa che regola i rapporti di lavoro (in termini di orari, tempi di riposo, retribuzione) molte di loro infatti sono state segregate sul luogo di lavoro, abusate fisicamente e sessualmente, private dei loro documenti di identità e minacciate di essere denunciate alle autorità competenti per la loro condizione di irregolarità.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente (paragrafo 2.3) in alcuni casi la violenza psicologica, fisica o sessuale si iscrive all'interno della relazione sfruttatore-lavoratrice; in altri casi invece la violenza e lo sfruttamento lavorativo si iscrivono all'interno di una relazione sentimentale o

affettiva, in cui l'uomo è contemporaneamente partner, maltrattante, datore di lavoro e sfruttatore. In entrambi i casi la violenza è un mezzo per affermare il controllo e rimarcare l'asimmetria di potere fra le parti.

Alla luce della specificità dello sfruttamento femminile riteniamo opportuno provare a declinare gli indicatori di sfruttamento in un'ottica genere; per una identificazione precoce infatti è indispensabile poter cogliere le modalità con cui avviene l'assoggettamento e l'esercizio dello sfruttamento, alla luce delle sfumature assunte dalle relazioni di dipendenza e di potere e da come queste vengano attraversate dalla violenza. Prendere consapevolezza rispetto a possibili indicatori di sfruttamento e violenza è indispensabile sia per tutti quei servizi a cui le lavoratrici potrebbero rivolgersi per problematiche relative al lavoro, sia per quei servizi a cui si rivolgono donne che subiscono violenza che, al contempo, potrebbero essere anche vittime di sfruttamento.

Sulla base dell'esperienza di Casa delle donne per non subire violenza proponiamo una lista di indicatori, quali:

Limitazione della libertà di movimento: alla lavoratrice non è permesso detenere le chiavi dell'appartamento in cui vive; la lavoratrice è segregata sul luogo di lavoro.

Mancato rispetto della privacy: la donna condivide la casa con il datore di lavoro e non ha la possibilità di disporre di chiavi per la propria camera o per il bagno.

Violenza fisica: la donna ha subito maltrattamenti fisici sul luogo di lavoro (percosse, spintoni etc)

Violenza sessuale: la donna ha subito violenza sessuale sul luogo di lavoro (molestie, minacce o ritorsioni in seguito al rifiuto di prestazioni sessuali; contatti fisici indesiderati e inopportuni; apprezzamenti verbali sul corpo oppure commenti su sessualità ritenuti offensivi; stupro).

Violenza psicologica: ricatti rispetto alla propria condizione legale: la lavoratrice è irregolare ed è minacciata di essere denunciata alle autorità; il datore di lavoro pretende di controllare il telefono e/o i canali social della lavoratrice.

Isolamento sociale: alla donna è stato impedito di incontrare persone al di fuori del contesto di lavoro; alla donna è stato impedito di tenere contatti telefonici o via social network con familiari/amici nel Paese di origine e/o nel Paese di destinazione.

3.2 Linee guida per un colloquio di emersione dallo sfruttamento lavorativo femminile

Di seguito le domande guida per un colloquio finalizzato all'emersione di una condizione di sfruttamento femminile.

- Quanti anni hai?
- Qual è la tua nazionalità?.....
- Da quanto tempo sei in Italia?.....
- Sei partita dal tuo paese perché qualcuno ti aveva promesso un lavoro?
 sì no
- Se sì: L'hai ottenuto? sì no
- Che lavoro era?.....
- Quando sei arrivata in Italia avevi: (è possibile indicare più di una risposta)
 passaporto/carta di identità
 visto
 nessun documento

- Hai figli? sì no
- Sei incinta? sì no
- Attualmente hai un permesso di soggiorno? sì no
Se sì di che tipo? (es. Permesso di soggiorno per lavoro subordinato, permesso di soggiorno per motivi familiari etc.)
- Il tuo permesso di soggiorno scadrà tra meno di un mese? sì no
- Chi mantiene la tua famiglia? (è possibile indicare più di una risposta)
 io il mio compagno/marito i miei figli i miei genitori altri
- Ti senti libera di poter cambiare lavoro? sì no

- Attualmente stai lavorando? sì no
Se sì, che lavoro fai?.....
- Hai un contratto di lavoro regolare? sì no
Se sì di che tipo:
 tempo determinato tempo indeterminato contratto a chiamata altro
- Hai pagato un'agenzia per trovare lavoro? sì no
- Hai pagato una persona per trovare lavoro? sì no
- Hai dovuto pagare per avere un contratto in regola? sì no
- Hai dovuto pagare i contributi che sarebbero spettati al datore di lavoro?
 sì no
- Il datore di lavoro ti ha chiesto il passaporto o il permesso di soggiorno e non te lo ha restituito? sì no
- Svolgi solo le mansioni previste dal contratto? sì no
- Quanti giorni lavori a settimana?.....
- E' previsto un giorno di riposo settimanale? sì no
- Vengono rispettati turni di riposo, ferie, giorno libero settimanale? sì no
- Ricevi la paga prevista per le ore che lavori? sì no
- Ti è mai capitato che il datore di lavoro trattenesse una parte del tuo stipendio?
 sì no

- Il datore di lavoro ti ha fornito dispositivi di protezione adeguati alle tue mansioni? (es. guanti, mascherina, grembiule, scarpe antinfortunio)
 sì no non sono necessari
- Le mansioni che svolgi procurano ferite, lesioni o ledono in qualche modo il tuo stato di salute? sì no
- Hai accesso ai servizi igienici? sì no
- Le condizioni igieniche del tuo posto di lavoro sono buone? (es. ambienti arieggiati, puliti etc) sì no
- C'è un luogo idoneo per la pausa pranzo? sì no

- Vivi in un alloggio che ti ha fornito il datore di lavoro? sì no
Se sì è sovraffollato? sì no
- Ti rimangono altri soldi per vivere dopo il pagamento dell'alloggio? sì no
- Il tuo datore di lavoro si occupa di farti arrivare sul luogo di lavoro? (es. ti accompagna o manda qualcuno a prenderti) sì no
Se sì, lo devi pagare? sì no

- Ti è mai capitato di essere ricattata o minacciata sul posto di lavoro?
 sì no
- Hai subito violenze fisiche (schiacci, pugni, calci etc) durante l'orario di lavoro? sì no
- Sei stata mai molestata sessualmente sul posto di lavoro? sì no
- Ti è mai stato chiesto di fornire prestazioni sessuali in cambio del lavoro?
 sì no
- Hai subito ricatti che riguardano la sfera familiare? sì no
- Sei spaventata quando sei sul posto di lavoro? sì no

4. Conclusioni

L'analisi condotta ha permesso di individuare alcuni elementi ricorrenti nelle biografie delle donne che negli anni si sono rivolte al Centro su cui è doveroso soffermarsi: in primis la centralità della regolarizzazione della propria posizione sul territorio italiano.

Come già sottolineato, l'assenza di un regolare permesso di soggiorno costituisce un forte elemento di vulnerabilità, rappresentando di fatto un'arma nelle mani dello sfruttatore per mantenere lo stato di assoggettamento. Per questo motivo è fondamentale lavorare a campagne informative sui diritti delle persone migranti sfruttate nel lavoro e sulle possibilità di ottenere, o mantenere, un regolare permesso di soggiorno.

Inoltre molte delle donne che aderiscono a percorsi di protezione e inclusione socio-lavorativa per uscire da una condizione di sfruttamento lavorativo si rivolgono in prima battuta al Centro Antiviolenza per chiedere sostegno nella fuoriuscita da relazioni violente con uomini che sono anche i loro sfruttatori. Al riguardo per costruire un percorso di fuoriuscita efficace è fondamentale avere una conoscenza approfondita del fenomeno della tratta e dello sfruttamento femminile. Come ricorda Bales «la schiavitù» – e con essa la tratta e le varie forme di sfruttamento - «è caotica, dinamica, mutevole e disorientante come ogni altra forma di relazione tra esseri umani. (...) La gente è inventiva e flessibile, e le combinazioni di violenza e sfruttamento sono infinite».

Occorre dunque affinare la capacità di rilevare e contrastare il fenomeno; l'identificazione precoce è un passo indispensabile per poter cogliere le modalità con cui avviene l'assoggettamento e offrire alternative possibili alle donne che chiedono sostegno per uscire da condizioni di sfruttamento. Riflettere e assumere consapevolezza rispetto a indicatori di sfruttamento in un'ottica di genere è altrettanto indispensabile.

In conclusione è possibile evidenziare che una criticità sostanziale nei percorsi di fuoriuscita dalla tratta e dallo sfruttamento lavorativo è relativa al fatto che, a causa della cessazione del rapporto lavorativo con lo sfruttatore, la persona perde la sua unica fonte di reddito. L'offerta di un percorso di re-inserimento socio- lavorativo se lenta e graduale, rischia di essere percepita come un'alternativa non allettante o non adeguata.

La necessità delle donne di fuoriuscire dal sistema di sfruttamento e inserirsi in un contesto lavorativo in regola si scontra infatti con la realtà attuale che vede lunghi momenti di attesa prima di riuscire a ritrovare una stabilità economica. E' pertanto indispensabile, affinché le azioni di contrasto alla tratta e allo sfruttamento lavorativo siano efficaci, investire in azioni di orientamento e inserimento lavorativo strutturate che possano offrire delle alternative affidabili e durature ai sistemi di sfruttamento.

Bibliografia

Andrees B. 2018. Il lavoro forzato e la tratta di esseri umani. Manuale per gli Ispettori del Lavoro. Edizione ILO. Reperibile su <https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2018/01/allegato-3-manuale-ispettori-del-lavoro.pdf>

Bales K., 2000, I nuovi schiavi. Milano. Feltrinelli.

Corbanese V., Rosas G. 2020. Protezione e assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo Un'analisi comparativa. ILO. Reperibile su https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_763388.pdf

Giammarinaro M.G., Palumbo L. 2021. «Vulnerabilità situazionale, genere e diritti umani. Analisi normativa e della giurisprudenza italiana e sovranazionale sullo sfruttamento lavorativo», in Diritti umani in crisi? Emergenze, disuguaglianze, esclusioni. G. Gioffredi, V. Lorubbio, A. Pisanò (a cura di). Pisa. Pacini Giuridica.

Lolli, S. 2021. L'impegno del Comune di Bologna sui fenomeni di grave sfruttamento e tratta. *Antropologia Pubblica*. 7 (2):195-198.

Palumbo L., Scirba A. 2018. The vulnerability to exploitation of women migrant workers in agriculture in the EU : the need for a human rights and gender based approach. European Parliament Study. 2018/604966, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs. [Global Governance Programme], [Cultural Pluralism] - <http://hdl.handle.net/1814/55444>.

Un sentito ringraziamento a Letizia Palumbo (Università Ca Foscari Venezia) per la condivisione di riflessioni e consigli durante la scrittura del testo e a Meris Goldoni per le meravigliose illustrazioni.